

Nel XVIII secolo la Repubblica di Genova, ormai al suo declino, era certamente carente di iniziative e programmi didattici. L'onere, l'impegno e la "fantasia" culturali erano affidati alla volontà e alla possibilità economica dei singoli cittadini; tra i personaggi che impegnarono tutta la loro esistenza e le loro sostanze nel servizio alla cultura spicca certamente l'abate Paolo Gerolamo Franzoni. L'abate, fatto il punto «sull'indirizzo del clero genovese», si era proposto, dopo matura riflessione, «di dar comodo agli ecclesiastici di mettersi a possesso della morale...» (1) - lo si legge in un manoscritto del tempo - impegnandosi, per conseguire l'intento, «a provvedere le opere dei più scelti autori», da cui «ebbe principio la sua libreria, che andò sempre crescendo per numero di volumi e da particolare si fece pubblica...» (2), rendendosi tosto nota ed apprezzata anche all'estero per la singolarità di un orario assai gravoso, pensatamente preordinato da lui, conscio com'era, da autentico precursore, dell'importanza e degli scopi di un servizio reso alla comunità e perciò disposto nell'interesse esclusivo dei lettori, ecclesiastici in primis, ma anche laici ("*Clero populoque*"), messi, per tal modo, in grado di frequentarla senza sottrarre tempo alle loro usuali incombenze. L'apertura della sua privata biblioteca «ad universale profitto» di secolari e di ecclesiastici fu il corollario logico ed indispensabile al buon rendimento della Congregazione degli Operai Evangelici cui aveva dato vita (3).

E quando da Fassolo, ove dimorava presso i Signori della Missione, rientrò nel suo **palazzo di piazza del Serriglio**, onde essere in grado di ascoltare con maggior comodo quanto – ed erano numerosissimi – a qualsiasi ora a lui si rivolgevano per consiglio, poté maggiormente dedicarsi alla sistemazione e all'incremento di essa, sia fosse stata allogata in quello stesso palazzo, come la maggior parte degli autori ritiene, sia fosse stata nel frattempo disposta nelle fastose sale dell'altra sua **nobile dimora, sita in Strada Nuova** (4).

Se ci si attiene al Cevasco (5), al momento dell'apertura della Biblioteca al pubblico, i volumi sarebbero ascisi al non indifferente numero di 22.000, fra i quali figuravano rare e pregiate edizioni, come molti autori riferiscono e lo stesso Franzoni attesta in una lettera a Pier Paolo Celesia, ministro della Repubblica Genovese a Londra, datata 19 maggio 1759 (6).

Per quanto riguarda la varietà degli argomenti trattati dalle opere che costituivano il fondo librario del Franzoni, la teologia teneva naturalmente il primato, poiché l'approfondimento dei problemi che essa prospetta era stato il presupposto essenziale all'apertura della sua privata biblioteca. Ma ciò non significa che molto corresse fra essa e le altre parti dello scibile, che anzi, nell'autografo sopracitato, il Franzoni richiese al Celesia, suo illustre fornitore, opere di letteratura classica ed in altro, datato 14 luglio, alcuni trattati di scienza medica ch'egli era desideroso di acquistare «onde far prova se i nostri studenti di medicina facciano così poco progresso appunto perché non abbiano il comodo de' libri...» (7).

Si devono poi considerare le ingenti spese da lui sopportate per la rilegatura dei libri e per dotare la sua Biblioteca della necessaria suppellettile, comprese le lucerne distribuite di sera, dal momento che, novità assoluta tra le biblioteche, essa doveva restare a disposizione dei lettori non meno di diciotto ore ogni giorno, senza eccezione neppure per le massime solennità dell'anno, ciò che le valse l'appellativo per antonomasia di essere la più pubblica tra le biblioteche pubbliche esistenti in Europa.

Il complesso delle disposizioni relative alla Biblioteca assunse veste giuridica mediante il voluminoso testamento, stilato dal Franzoni nel 1775, e rimpolpato in seguito con codicilli.

Non era difficile prevedere che la Biblioteca sarebbe passata alla Congregazione degli Operai Evangelici, per la quale, si legge all'art. 26, la stava preparando ed aumentando; alla manutenzione e all'incremento della Biblioteca aveva poi riservato apposite rendite, cui alludono pure concordi tutti gli autori che di lui si sono occupati.

La scienza urbanistica ha qualcosa da imparare anche dal nostro Franzoni, il quale, con sorprendente intuito, avvertiva che, costituendo le biblioteche un servizio a favore della comunità, falliscono lo

scopo se si confinano in periferia, in un vicolo non frequentato, sulle alture o all'ultimo piano di un edificio, mentre raggiungono effettivamente l'intento desiderato se ubicate in un punto centrale, pianeggiante e di facile accesso.

La questione dello spazio quasi l'ossessionava, conscio com'era che lo sviluppo assunto dalla sua privata biblioteca, sia per l'incremento delle opere, sia per la frequenza dei lettori, non avrebbe consentito di tenerla oltre presso di sé. E' verosimile supporre che egli da tempo si preoccupasse di sistemarla altrove, ed è probabile che, soppressi i Gesuiti da Clemente XIV fin dal 1773, avesse posto gli occhi sulla loro **casa professa di S. Ambrogio**, dove fu poi effettivamente trasferita e riaperta al pubblico tra il 1779 e il 1780. A S. Ambrogio la vita della Biblioteca riprese a pieno ritmo e si adeguò ancora ai postulati del Fondatore.

La rivoluzione democratica del 1797 causò una decimazione rilevante del patrimonio librario, che toccò nell'intimo i Congregati sia per la perdita subita, sia per il valore affettivo connesso a quel fondo che il Franzoni aveva pazientemente formato, e fu, perciò, per loro un fatto spontaneo adoperarsi, anche con propri donativi, a rimarginare la grave ferita.

Dopo il riconoscimento ufficiale avvenuto il 18 settembre 1805 da parte del governo di Napoleone, mentre si confidava in un assestamento che consentisse di accrescere la Biblioteca, inatteso giunse, nel 1809, l'ordine di soppressione. Un istituto, che anche gli stranieri avevano sinceramente apprezzato, concludeva (provvisoriamente) così la sua meritoria attività, non per aver fallito lo scopo, ma per la furia di una rivoluzione democratica e per le rapacità napoleoniche.

La sorte della Biblioteca e della Congregazione spinse l'Arcivescovo Card. Spina ad interpersi presso il governo provvisorio, costituitosi a Genova dopo che le truppe confederate ebbero abbattuto quello francese, per ottenere la reintegrazione, avvenuta in data 18 maggio 1814.

La Congregazione poté rientrare in possesso d'ogni suo bene, fatta eccezione per la casa di S. Ambrogio che i Gesuiti, ricostituiti lo stesso anno con bolla di Papa Pio VII del 7 agosto, rivendicarono e rioccuparono poi nel 1816.

La nuova Consulta, composta degli stessi membri in carica nel 1809, preside don Domenico Boccardo, dopo aver insistito inutilmente col governo provvisorio per l'assegnazione di un compenso in rapporto all'evacuazione della casa in affitto perpetuo, si diede da fare per reperire locali idonei, di cui pare vi fosse penuria, tanto che finì per ripiegare su di un appartamento di proprietà dello stesso don Boccardo sito in salita Montagnola, presso la chiesa dei Servi di Maria.

Ben presto però l'appartamento si rivelò inadatto a contenere le opere in dotazione e a soddisfare le esigenze dei lettori, tanto che i confratelli don Giuseppe Serra e don Filippo Ramorini furono incaricati di dar corso ad opportune ricerche, che parvero indirizzate a buon fine allorché il 20 ottobre del 1820 riuscì loro di concludere un contratto di locazione riguardante **il piano nobile del palazzo della «Pia lascita dei Giustiniani»**, sito nella via omonima, e contraddistinto con il numero 840, ove la Biblioteca fu subito trasferita, così che, a tempo di primato, prima della fine del mese seguente, poté aprirsi al pubblico.

La sua nuova sistemazione era da considerarsi



adeguata alle sue necessità, se si esclude l'inconveniente, sempre che tale possa ritenersi, di dover condividere la maggior sala che l'ospitava, con le riunioni o accademie ecclesiastiche previste dal Fondatore.

L'operazione però si completò assai favorevolmente per la Congregazione l'anno seguente, con l'acquisto dell'intero edificio, operazione che consentì una più razionale sistemazione delle molteplici istituzioni franzoniane, in virtù della quale la biblioteca poté disporre di altri locali ove distendere convenientemente il suo patrimonio bibliografico.

Nel 1824 i bibliotecari si applicarono alla compilazione dei cataloghi, dai quali risultò una consistenza di 14.123 volumi.

Il periodo più triste della storia della Biblioteca era ormai passato e la Franzoniana si apprestava nuovamente a svolgere la sua importante funzione non soltanto nell'ambito cittadino, ma anche nazionale e internazionale grazie agli antichi e importantissimi codici greci, latini, arabi ed ebraici (dal X al XV secolo) posseduti. Anzi proprio in quegli anni alla Franzoniana sfuggì l'acquisto di un'altra importante collezione libraria genovese: quella dell'abate Vespasiano Berio, i cui eredi avevano donata al re Vittorio Emanuele I e che egli in un primo tempo aveva rifiutata. Quando però egli seppe della volontà dei Franzoniani di acquistarla alla città decise di accettare la donazione e fondare una nuova biblioteca comunale, quella che ancora oggi è la civica Berio.

Nel 1845 il noto archeologo francese Leone de Laborde visitò la Biblioteca e ne rimase tanto ammirato e soddisfatto che gli piacque far pervenire al preside don Antonio De Simoni, alcune opere sue e di suo padre Alessandro. L'anno successivo, l'incremento librario risultò assai rilevante anche per i contributi dell'VIII Congresso degli scienziati, tenutosi a Genova. La collezione si completava ed impreziosiva con alcuni incunaboli, quali il S. Ambrosii: *De Officiis* (1474); il Marsilius: *De generatione et corruptione cum expositione Egidii* (1480); un Missale Rom. (1490); i *Moralium* di S. Gregorio Papa (1493) e la *Expositio Egidii Romani* del 1495.

Il rinnovamento dei cataloghi, alfabetico e per materie, cui si procedette nel 1850, sottolinea la vitalità dell'Istituto che, per oltre trent'anni, superando quindi, anche il nefasto periodo delle leggi eversive, proseguì per la sua strada senza scosse e senza dar luogo a novità degne di rimarco.

Nel 1887 furono emanate norme regolamentari per i lettori la cui paternità spetta a don Piccone. Nel 1888 furono rinnovati i cataloghi che, distinti per autore, per materie e miscellanee, sostituirono i precedenti del 1850: la consistenza libraria fu in quell'occasione valutata a circa 16.000 volumi; si contavano poi venticinque incunaboli, ma nel novero di essi vanno certamente compresi non pochi postincunaboli o cinquecentine del primo quarto del secolo, e si enumeravano pure dieci manoscritti, trasformati poi in cinquantotto codici.

Dopo alcuni decenni di scarsa attività, sia per le rendite diminuite, sia per l'assenza di un uomo di merito e di polso come era stato il Franzoni, nel 1942, a seguito delle incursioni novembrine che

danneggiarono sensibilmente l'immobile, la Biblioteca chiuse i battenti. Riaperta nel 1948, vi concluse la sua carriera di bibliotecario don Musso, portando con sé quanto restava, dopo i danni della guerra, di quella che fu la Biblioteca delle Missioni Urbane di S. Carlo.

Trattative con la curia arcivescovile sfociarono, nel 1965, nel trasferimento - e nella solenne conseguente riapertura avvenuta lo stesso anno - della Franzoniana presso il **complesso di S. Marta**, l'antica chiesa di S. Germano che nel 1826 era stata attribuita agli Operai Evangelici dal cardinale

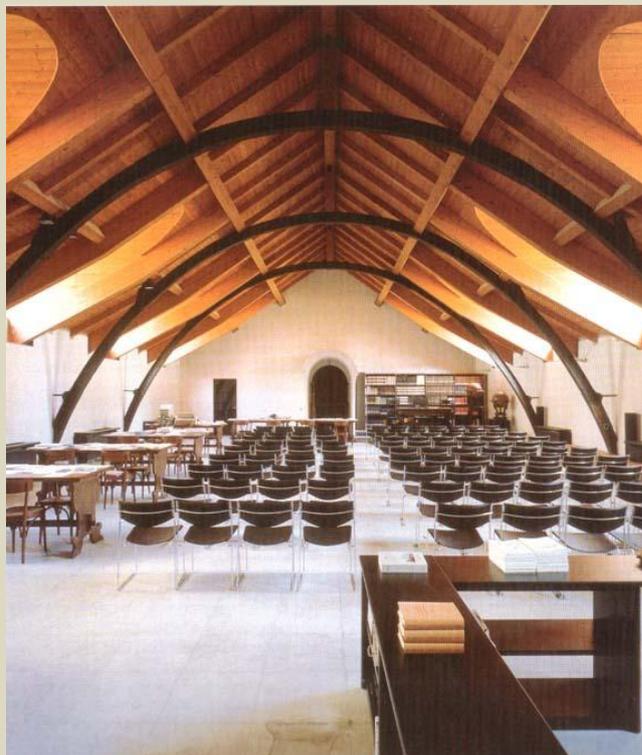


Luigi Lambruschini, quale segno della stima della città per il prezioso servizio culturale svolto dalla Biblioteca. In quell'occasione si procedette anche ad un generale riordino dei volumi in collezione, calcolati in 30.000 dopo i legati Pelloux e Carpaneto e disposti in razionali scaffalature metalliche provviste dal Ministero della Pubblica Istruzione, tramite la Soprintendenza Bibliografica, che fornì pure gli armadi chiusi per conservarvi i manoscritti, gli incunaboli e gli altri volumi rari.

Si arriva così agli ultimi capitoli di questa lunga storia.

Non essendo più sufficienti gli spazi in S. Marta, la Consulta della Congregazione dispone di trasferire l'intero patrimonio culturale (archivi, biblioteca, quadreria) presso la secentesca chiesa della Madre di Dio, ancora in centro città. I danni di guerra provocati al meraviglioso contenitore architettonico orientano a un progetto di recupero dell'intero complesso, progetto che viene avviato.

Problemi diversi e il venir meno, almeno in gran parte, di quelle ricchissime risorse lasciate dal fondatore allungano i tempi previsti e trovano nel 1994 un'imprevista e interessante soluzione alternativa e temporanea all'ultimo piano del **secentesco palazzo del Seminario**, fatto costruire dal cardinale Stefano Durazzo, attualmente di proprietà della Cariplo che ha pure curato negli anni precedenti il restauro conservativo dell'intero storico immobile; qui la biblioteca fu inaugurata il 9 febbraio 1996 (8).



Nel frattempo il progetto di recupero del complesso della **chiesa della Madre di Dio** viene ripreso e portato a termine, e la Biblioteca solennemente inaugurata negli attuali spazi il 10 dicembre 2008, in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della nascita del suo fondatore, Paolo Gerolamo Franzoni.

Fonti: G. Piersantelli, *La biblioteca franzoniana degli operaj evangelici*, estratto con aggiunte da «Genova» (rivista del comune), anno XLIV, n. 2-3, febbraio-marzo 1967; P. Gambacciani- C. Paolucci, *Il palazzo dell'ex Seminario in Genova. La Biblioteca Franzoniana*, estratto da «Ca' de Sass», n.134/135, giugno-settembre 1996.

Note e bibliografia: (1) Mons. F. De Negri, *L'Abate Paolo Gerolamo Franzoni. Fondatore degli Operai Evangelici e delle Madri Pie*, Genova 1954, p. 6; (2) *Notizie riguardanti la vita del fu Paolo Gerolamo Franzoni*, Ms. conservato presso le RR. Madri Pie Franzoniane in Genova Sampierdarena; (3) Cfr. *L'abate Paolo Gerolamo Franzoni Fondatore della Congregazione degli Operaj evangelici e delle Madri Pie*, Ms. conservato presso la Biblioteca Franzoniana; (4) Cfr. G. Banchemo, *Genova e le due riviere*, Genova 1846, p. 493; *L'Abate Paolo Gerolamo Franzoni e le opere religiose e culturali da lui fondate in Genova. Conferenze tenute alla Congregazione degli Operai Evangelici dal Vicepresidente Sac. Dott. Prof. Alfonso Serra*, Genova 1937, p. 53; Mons. F. De Negri, *L'Abate Paolo Gerolamo Franzoni*, cit., p. 32; (5) G.B. Cevasco, *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova 1846, vol. III, parte IV, p. 242; (6) La lettera citata è una delle tre autografe conservate presso il Civico Istituto Mazziniano, n. 21280, cart. 92; (7) Cfr. *L'Abate Paolo Gerolamo Franzoni e le opere religiose*, cit., p. 27; (8) Cfr. P. Gambacciani- C. Paolucci, *Il palazzo dell'ex Seminario in Genova. La Biblioteca Franzoniana*, estratto da «Ca' de Sass», n.134/135, giugno-settembre 1996.